



La scheda

Dopo il voto, così s'insedia il Parlamento e si elegge il Presidente della Repubblica

28 aprile si insedia il nuovo Parlamento. Dovrà costituire un ufficio di presidenza provvisorio e la giunta provvisoria per la verifica dei poteri, che poi dovrà proclamare gli eletti. Infine si voterà per il Presidente di Camera e Senato. Le assemblee saranno guidate da un presidente provvisorio: alla Camera il più anziano dal punto di vista istituzionale, Fabio Mussi; al Senato il più anziano d'età, Rita Levi Montalcini (in caso di impedimento Scalfaro e poi Andreotti).

30 aprile È la data entro cui ogni parlamentare deve decidere a

quale gruppo aderire.

2-5 maggio I presidenti di Camera e Senato convocano i gruppi per la costituzione. Entro 4 giorni dalla prima seduta per Montecitorio, entro 7 giorni per Palazzo Madama. Poi si elegge l'Ufficio di presidenza alla Camera, il Consiglio di presidenza alla Camera. Entro 5 giorni dalla costituzione, i gruppi comunicano i rappresentanti nelle commissioni permanenti.

13 maggio Entro 15 giorni dalla prima assemblea (ma anche prima) il presidente della Camera convoca il Parlamento in seduta congiunta per l'elezione del Capo dello Stato. L'assemblea è composta anche da 58 delegati regionali. L'elezione del Presidente

della Repubblica ha luogo per scrutinio segreto a maggioranza di due terzi fino al terzo scrutinio. Dopo, basta la maggioranza assoluta.

18 maggio Scade il mandato di Ciampi, che giurò il 18 maggio 1999. Se non venisse rieletto al Quirinale, entrerebbe automaticamente a Palazzo Madama come senatore a vita.

28-29 maggio E elezioni amministrative in 1.267 comuni, 8 province, una regione (Sicilia).

11-12 giugno Ballottaggi per le amministrative.

A giugno è previsto anche il referendum confermativo della (contro) riforma costituzionale della Cdl, la devolution. Non è un referendum abrogativo, e dunque non serve il quorum.

E per il Colle è il giorno più lungo

Al mattino l'incontro tra Ciampi e Prodi per chiarire i tempi. Poi Berlusconi fa «saltare» tutto

di Vincenzo Vasile / Roma

«**CI VUOLE** un decreto, non mi rassegnò»: Berlusconi sfida Ciampi, soffia sul fuoco: pretende il riesame di un milione di schede annullate da sessantamila sezioni elettorali. È la conclusione di una sequenza di due udienze convocate da Ciampi con Prodi

e Berlusconi, per allentare la tensione, limare procedure e tempi, assicurare un percorso istituzionale garantito al dopo-elezioni. Due udienze, che servivano per riannodare i fili del tessuto strinato da una campagna elettorale cui il presidente non avrebbe mai voluto assistere. Il primo incontro, cordiale e dialogante, anche con il chiarimento di alcuni equivoci e la definizione di scenari di riequilibrio e accorciamento dei tempi fino all'incarico a Prodi. L'altro al calor bianco che si conclude con l'esatto opposto degli auspici del capo dello Stato: Berlusconi, accompagnato da Letta, gli dice semplicemente che non intende riconoscere quel responso delle urne che il presidente - sulla scorta delle valutazioni del ministro dell'Interno - aveva definito, invece, appena l'altro giorno come l'esito di una votazione serena e regolare. E pretende la controfirma a un decreto che emanerebbe con la pretesa di riesaminare un milione di schede.

Nella giornata più drammatica del suo settennato Ciampi prende dolerosamente atto di questo groviglio impazzito, e si chiude in un impermeabile mutismo.

PRODI - Eppure la cronaca di ieri si era aperta in un tono scherzoso e disteso. Da Prodi mezze battute, qualcosa del tipo: se non sarai tu il prossimo presidente della Repubblica, tu che per noi rappresenti la soluzione naturale, sarà uno molto simile a te... Secondo le ricostruzioni più indiscrete il leader del centrosinistra si cimenta - a metà del faccia a faccia a porte chiuse con Carlo Azeglio Ciampi, durato un'ora e un quarto a metà mattina - sul tema più ostico e delicato, il Ciampi bis. L'interessato si schermisce, ripete quanto ha più volte fatto sapere in pubblico e in privato, di ritenere concluso il prossimo 18 maggio, alla scadenza settennale, il suo mandato. L'argomento principale su cui si incardina la riluttanza del presidente è l'età avanzata, e anche su questo piano viene lasciata agli atti un'altra battuta, che viene attribuita al Professore: "Ma se sembri un ragazzino...". Tuttavia, la partita del Quirinale sarà per l'Unione il momento cruciale in cui ci rivolgeremo all'opposizione alla ricerca di una soluzione condivisa. Gli esecuti delle intenzioni del capo dello Stato continuano a ritenere, però, che un'appello bipartisan, anzi corale, potrebbe far recedere Ciampi dal proposito di interpretare il suo prossimo ruolo nelle vesti di "nonno e bisnonno" e di senatore a vita. Ma ancora tutto ciò è terribilmente prematuro, come si capirà appieno al termine della giornata. Per sbloccare la situazione occorre, difatti, un

percorso ben delineato, e in primo luogo la formazione del nuovo governo. Il fulcro dell'incontro Ciampi-Prodi al Quirinale è, perciò, un altro, e si sintetizza in una domanda: si possono accorciare i tempi per l'incarico a Romano Prodi? E di quanto? E' uno dei problemi che con garbo il leader dell'Unione ripropone. Scavando tra procedure, prassi e norme, alla fine viene fuori che uno degli scenari ipotizzati da Prodi, d'intesa con il capo dello Stato, potrebbe avere l'effetto di rosicchiare almeno qualche giorno rispetto alla tabella di marcia finora ipotizzata, che porterebbe all'insediamento del nuovo governo troppo a ridosso del primo turno delle elezioni amministrative del 28 maggio.

UNA SETTIMANA - I Grandi elettori potrebbero cominciare, cioè, a votare per il nuovo presidente una

Dopo l'offensiva del Cavaliere che punta a delegittimare il voto gli uomini del Quirinale si chiudono nel silenzio



Romano Prodi mentre parla con il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Foto di Claudio Onorati/Ansa

settimana prima del 18 maggio (data della scadenza del settennato di Ciampi), in uno dei primi giorni utili delle attività delle Camere insediate, vale a dire attorno all'8-9 maggio; nel caso di elezione a primo scrutinio di un nuovo presidente, questi "giurerebbe" alla fine della settimana, e nella successiva inizierebbero le consultazioni (un paio di giorni

sono sufficienti in epoca di bipolarismo), e quindi infine potrebbe essere affidato l'incarico al nuovo presidente. Tutto ciò, viene chiarito, attiene, però, alle prerogative del presidente della Camera, che - dopo il 5 maggio quando anche al Senato si saranno costituiti i gruppi, gli uffici di presidenza e le Commissioni - ha 15 giorni per procedere alla convo-

cazione delle elezioni del presidente. Ma ciò non significa che si debbano aspettare due settimane. Se questo accadrà Ciampi non avrà nulla da ridire. Anzi auspica che tutti gli strumenti vengano messi in atto per stringere i tempi. Ma non dipende da lui.

UN COMUNICATO - Viene mostrato a Prodi in anteprima il comu-

nico piuttosto pignolo con cui il Quirinale ha voluto proprio ieri mattina rispondere al pressing di giuristi e commentatori (Andrea Manzella, Michele Ainis, e il direttore della Stampa, Giulio Anselmi) che si sono espressi per l'"incarico subito". A essi il Quirinale oppone, in modo puntuto, le "scadenze e scansioni temporali imprescindibili" e "la co-

stituzionalmente obbligata lunghezza dei tempi occorrenti per la formazione del nuovo Governo", che "era ben chiara, fin dall'autunno, al Presidente Ciampi, il quale, non a caso, fece ripetutamente presente la necessità che le elezioni politiche, si tenessero al più presto possibile e, comunque, prima di Pasqua".

Se Ciampi, dunque, rivendica coerenza e correttezza, con una notevole irritazione per la lettura dei giornali, nel colloquio con Prodi è ben più disponibile a valutare le varianti e la "finestra" offerta da una possibile accelerazione dei lavori parlamentari. In sostanza, compete al presidente della Camera convocare i Grandi elettori, e se ce la fanno al primo scrutinio, si potrebbe far coincidere il giuramento del nuovo presidente - nell'ipotesi che questi non sia lo stesso Ciampi - con la fine del suo mandato, per l'appunto il 18. Per poi procedere a ritmo spedito all'incarico, senza arrivare alla fine del mese o addirittura a giugno. Prodi è, quindi, passato a illustrare a Ciampi gli intenti del centrosinistra per quel che riguarda la partita delle cariche istituzionali. Nessuna trattativa sulle presidenze delle Camere, annuncia, ma è sulla scelta del prossimo inquilino del Quirinale che il gesto propedeutico di un rallentamento delle tensioni, augurato dallo stesso Ciampi, potrebbe essere sperimentato. Ma a condizione, aggiunge Prodi, che in questa fase il centrodestra e in particolare Berlusconi accetti formalmente il verdetto delle urne. E' proprio questo il tema del secondo faccia a faccia al Quirinale, in serata con Berlusconi, accompagnato da Gianni Letta. Probabilmente, si tratta di una rottura aspra, tra due protagonisti che hanno spesso smussato in extremis attriti e veri e propri scontri. Probabilmente: perché sul Colle si sono ormai chiusi tutti i rubinetti del flusso, già sporadico, di informazione. E alla fine della serata è un nervoso, stressato silenzio, per adesso, la risposta del Quirinale al nuovo colpo di coda del Caimano sconfitto.

L'INTERVISTA ANDREA MANZELLA Dopo l'insediamento delle Camere, è possibile dare subito l'incarico senza rinvii

«Governo urgente, non si può aspettare»

di Oreste Pivetta / Milano

«Si sta facendo un po' di confusione... Mentre le condizioni consentirebbero di giungere presto alla formazione di un nuovo governo. Come sarebbe necessario...». Lo dice Andrea Manzella, senatore (rieletto) e costituzionalista, assai vicino a Ciampi, a proposito di quanto dovrebbe o potrebbe accadere nel giro di un mese. La domanda, che corre dopo la vittoria del centrosinistra, è se tra l'insediamento delle nuove Camere e la conclusione del mandato del presidente Ciampi, si troverà il tempo per affidare l'incarico a Prodi e Prodi troverà il tempo per mettere assieme governo e programmi. Sommando e sovrapponendo date e disposizioni di legge si tende a rispondere di no, suggerendo o insinuando l'impossibilità di un presidente in scadenza di indicare il capo del governo. Per cui c'è chi azzarda, per tagliare i tempi: si dimetta subito Ciampi.

Confusione, allora, come spiega il senatore Manzella, equivoci su date e articoli della Costituzione... Aiuterebbe in qualche modo la fine anticipata della presidenza Ciampi?

«Perché Ciampi si dovrebbe dimettere in anticipo? Non vi è motivo, mentre invece tutto consentirebbe un rapido e necessario battesimo del nuovo governo. Dico necessario perché questo chiedono la situazione economica, l'urgenza di varare un legge finanziaria.

Ovviamente è una valutazione: io ritengo che sarebbe importante che un nuovo governo nella pienezza dei suoi poteri arrivasse al più presto».

Bisognerebbe che anche Ciampi condividesse questa valutazione...

«I mercati internazionali non stanno a considerare le nostre prudenze istituzionali. Pretendono certezze e se si danno certezze anche i mercati saprebbero pazientare. Nessuno nel mondo capirebbe perché si debba

Il senatore e costituzionalista è convinto: Prodi ha vinto, il Paese ha fretta, non si capisce perché aspettare tanto

aspettare tanto e perché invece rimanga in carica un governo che non ha più i pieni poteri. Cominci il presidente del Consiglio, che lascia, a passare le consegne il più alla svelta possibile».

Però Ciampi ha indicato un calendario e il calendario non sembrerebbe lasciare molto spazio.

«Chiariamo che intanto si deve esaurire la fase delle contestazioni, della verifica cioè delle schede contestate nei seggi. La Corte d'Appello dovrà proclamare i risultati. Così

si va al 28 aprile, data di insediamento del nuovo parlamento e di elezione dei presidenti di Camera e Senato. È chiaro che fino a quel momento, non c'è alcuna possibilità di procedere nella costituzione del nuovo governo. Ma nel momento in cui le Camere sono insediate il presidente della Repubblica potrà procedere nell'assegnazione dell'incarico. Non si capisce perché si debba attendere l'elezione di un nuovo presidente, il 13 maggio, cioè quindici giorni dopo la prima convocazione delle Camere, rispettando quando indica l'articolo 85 della Costituzione

All'estero non capiscono le nostre cautele: bisogna uscire al più presto da uno stato di vacanza dei poteri

Nessuno tiri per la giacchetta Ciampi. Ma Ciampi sarà ancora nella pienezza dei suoi poteri. Secondo la mia opinione, peraltro condivisa da molti, non c'è nulla che impedisca che in brevissimo tempo sia affidato l'incarico a chi ha vinto le elezioni, cioè a Romano Prodi, cioè al "capo unico" della coalizione, così come la legge elettorale voluta dalla destra indica con una definizione che non mi piace proprio...».

Una definizione un po' nostalgica...

«L'idea che si debba aspettare il nuovo pro-

sidente della Repubblica per decidere del nuovo governo non mi sembra che si giustifichi in alcun modo. Ci sono venti giorni di tempo, dopo l'insediamento delle Camere: tempo sufficiente perché Prodi, ottenuto l'incarico, si chiarisca le idee e metta a punto governo e programma. Programma di governo che è ovviamente cosa diversa da un programma elettorale».

Tenendo conto che il mandato di Ciampi si chiude il 18 maggio...

«Certo fino al 28 aprile Ciampi deve rimanere immobile. Ma poi... Non si può argomentare che un periodo vale l'altro. C'è un prima e c'è un dopo: prima siamo immobili e dopo ovviamente ci si potrà muovere. Non mi pare che l'Italia sia in condizioni di perdere tempo. Fossimo in un paese normale, questi giorni verrebbero utilizzati per precisare la struttura e i compiti del primo cento giorni del governo e si dovrebbe muovere piuttosto qualche passo verso il presidente del Consiglio perché acceleri appunto un ordinato passaggio delle consegne, importante soprattutto per quanto riguarda i conti pubblici».

Gli sconfitti calcano la mano sulle schede contestate. Ci sono termini entro i quali si dovrebbe esprimere la Corte d'Appello?

«Nel più breve tempo possibile. Questa è l'indicazione».

Ha un giudizio da esprimere sul risultato elettorale?

«Non vorrei commentare. Cito solo *Le Monde*, che concludeva il proprio commento scrivendo: vittoria di stretta misura, vittoria legittima».

LEGA

E Calderoli insulta il Presidente

Il pressing durissimo di Berlusconi e dei suoi sul Quirinale diventa insulto aperto se a parlare è Roberto Calderoli, ex ministro, costretto alle dimissioni dopo la squallida e provocatoria vicenda delle magliette anti islamiche. Calderoli «spara» sull'obiettivo: «È tempo che Ciampi dimostri che è il presidente di tutti e non di un regime».

«Nelle ultime ore in appena 40 sezioni di Bologna sono stati restituiti alla Cdl 400 voti contestati. A Bologna ci sono 4000 sezioni, cioè vorrebbe dire automaticamente 40 mila voti. Insomma - aggiunge - basterebbe solo Bologna a far cadere come i passeri quei 27mila voti di vantaggio dell'Unione. Ma non voglio pensare cosa sarà successo nel resto dell'Emilia, in Toscana, in Umbria...».

Fra le campagne in aria, ma la sostanza resta ed è quella di gettare su Ciampi (che la Lega ha sempre duramente criticato con le maniere che le sono solite) la «croce» nel fallimento già previsto della «campagna dei brogli».